

BRESSON - D'ESSAI 2024 - 2025

DISABATO

Sabato 8 marzo 2025 - ore 17

Picnic ad Hanging Rock Picnic at Hanging Rock

di Peter Weir con Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse, Jacki Weaver, Vivean Gray

Australia 1975, 107' **versione restaurata in 4K**

versione in lingua originale con sottotitoli



«Con *Picnic a Hanging Rock* mi trovavo chiaramente su un terreno pericoloso, dato il pregiudizio del pubblico nei confronti di un mistero senza soluzione. Dovevo creare un'atmosfera così potente da distogliere l'attenzione del pubblico dall'indagine di polizia, portandolo verso un altro tipo di film. La mia sola preoccupazione era come il pubblico avrebbe accettato un'idea così oltraggiosa. Personalmente trovo che sia l'aspetto più soddisfacente ed affascinante del film. Di solito considero i finali deludenti e del tutto innaturali. Si crea la vita sullo schermo, e la vita non ha finali. Ci si muove sempre verso qualche altra cosa e ci sono sempre degli elementi inspiegabili.

Quello che ho cercato di fare, verso la metà del film, è stato di sbarazzarmi dell'enfasi dell'elemento misterioso che avevo creato nella prima parte del film e sviluppare invece l'atmosfera oppressiva di qualcosa che non ha soluzione: uscire dalla tensione e dalla claustrofobia dei luoghi e dei rapporti umani. Abbiamo lavorato molto duramente per creare un ritmo allucinato e ipnotico, così da far perdere la consapevolezza degli eventi, ci si ferma per fare il punto e si piomba in quell'atmosfera così chiusa. Ho fatto tutto quello che era in mio potere per ipnotizzare lo spettatore e farlo restare lontano da qualsiasi possibilità di spiegazione... Ci sono, dopo tutto, delle cose al di fuori della portata della nostra intelligenza che sappiamo lontane molto meno delle sparizioni di Hanging Rock. Ed è con molti silenzi che racconto la mia versione della vicenda».

Peter Weir, intervista a cura di Jan Dawson, "Sight and Sound", primavera 1976

Il romanzo di Joan Lindsay ricostruisce un caso misterioso della storia australiana di inizio Novecento: la scomparsa e il mancato ritrovamento di alcune collegiali su una montagna. Il mistero, intorno al quale nel corso degli anni sono nate interpretazioni discordanti e fantasiose, viene sviluppato da Weir con grande applicazione e suggestione. Dopo un lungo studio del libro e delle fonti documentarie, il regista ha proposto nella trasposizione cinematografica alcune strategie molto ben congegnate. Sicuro che offrire una soluzione al dilemma sarebbe stato di cattivo gusto e poco credibile, egli ha optato per un film d'autore dalle forti venature thriller, senza peraltro concedere una spiegazione degli avvenimenti.

Nella prima parte, infatti, la tensione si accumula lentamente, i dettagli inquietanti si fanno strada da una sequenza all'altra, l'impressione che qualcosa non vada per il verso giusto è palpabile ben prima che gli inspiegabili episodi si verifichino: il risultato che si vuole ottenere – e si ottiene – è quello di una pressione psicologica sempre più insistente e di una sensazione di mistero e insicurezza acuita più tardi dal procedere dei casi di sparizione.

Picnic a Hanging Rock non sfocia mai nel genere fantastico o nell'orrorifico, dove peraltro alcuni critici hanno preteso di confinarlo, eppure utilizza alcune caratteristiche precipue del gotico e del romanticismo per sviluppare la dicotomia tra irrazionale e consueto. Da qui la sensazione che il territorio australiano funga da scenario perfetto per riflessioni sul rapporto tra natura e cultura e sulla presenza di una dimensione incontrollabile e a volte spaventosa della vita di tutti i

giorni. Weir gioca quindi sapientemente sul racconto e sulla dilazione di un finale che, però, non giunge mai, almeno in termini tradizionali. Rimane, perciò, lo 'scandalo di un gruppo di persone che sparisce dalla faccia della terra di fronte a una natura muta e certamente non rassicurante.

Roy Menarini, Enciclopedia del cinema, Dizionario critico dei film, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2005

Quel che più stupisce, in un film basato sul vuoto, sull'assenza e la deliberata cancellazione ("nel giorno di San Valentino del 1900 – dice una didascalia iniziale – le ragazze di un collegio femminile si recarono in gita sulla formazione vulcanica nota come Hanging Rock: alcune non fecero mai ritorno") è la ricchezza quantitativa di 'segni', di 'chiavi' che il film stesso dissemina, quasi a illuderci di volerci portare nel cuore del labirinto. [...] La violenza latente, in questo film che è anzitutto uno studio sulla repressione, minaccia di esplodere quando il reale non offre più alcun 'segno', alcun appiglio, come la superficie scabra di Hanging Rock: sarà la scena in cui il sergente, avvertendo l'atmosfera di linciaggio incipiente, rimanda a casa i passanti, o quella in cui Irma, l'unica superstite, ritorna a scuola, e per il suo silenzio viene aggredita dalle altre nella palestra. Al contrario, culmine e cuore segreto della vicenda saranno le scene in cui il ragazzo inglese, Mark, si reca sulla montagna per cercare anche lui le ragazze, e lascia labili segnali del suo passaggio, come nella fiaba di Pollicino, per poi trasmettere segretamente, nel pugno serrato, un 'segno' privilegiato all'amico Albert: un frammento di pizzo dal vestito di Irma. Mark è Dominic Guard, il piccolo go-between loseyano divenuto adolescente: ma il suo ruolo è ancora quello di un 'intermediario', che comunica messaggi e frammenti di discorsi altrui: intorno a lui, nel collegio e nella casa che lo ospita, anch'essa più che mai loseyana, un'Inghilterra ottocentesca cerca di decifrare quei messaggi, di celebrare i propri riti di classe e di razza, di restare eroicamente fedele ai propri pregiudizi, in una terra ostile che ha anch'essa il suo linguaggio e i suoi messaggi meno decodificabili.

Guido Fink, "Bianco e Nero", marzo-aprile 1977

[...] gravidanza degli elementi fisici che vengono filmati in dettaglio dalla mdp. La presenza incombente delle rocce, la loro materia minerale e tagliente, il contrasto delle loro forme e dimensioni (riprese spesso dal basso) con i corpi eterei e pallidi e i volti 'preraffaeliti' delle studentesse, origina un contrasto anche fisico, di notevole intensità, accentuato dalle allusioni alla sessualità e all'erotismo non soltanto nelle fenditure che si aprono nelle pareti rocciose ma anche dei dettagli della torta tagliata dal coltello, della banana mangiata dall'insegnante che scomparirà, o del rettile serpentiforme (uno scinco) che striscia fra le ragazze addormentate. Vi è poi il carattere allusivo della musica, il flauto di Pan suonato da Gheorghe Zamphir, dal carattere ipnotico e incantatorio che alimenta lo strano, inquietante languore che aleggia sul film dal momento in cui le ragazze e le insegnanti si trovano sotto 'l'effetto' magnetico delle rocce.

Roberto Chiesi, Alla prova dei fatti: Una storia reale, quindi sfuggente ed enigmatica. L'enigma di Kaspar Hauser di Werner Herzog e Picnic a Hanging Rock di Peter Weir, "Cineforum", n. 587, agosto-settembre 2019

Nel momento faticoso in cui, dopo uno strano sonno, decidono silenziosamente di riprendere a salire – sarà l'ultima immagine prima della loro scomparsa – un'idea molto interessante è stata quella di inquadrare soltanto le teste voltate delle tre ragazze, Miranda, Marion e Irma, che si avventurano nelle cavità rocciose senza rispondere al richiamo della loro amica Edith, spaventata dall'anomalia del loro comportamento. Non vediamo né durante né dopo le espressioni e gli sguardi delle tre ragazze quando, contravvenendo ad ogni logica e buon senso, decidono di continuare la salita, entrando nel ventre delle rocce. Così Weir viene a negare la possibilità per lo spettatore di ipotizzare quale potesse essere il loro stato d'animo in quel momento: inquadrato alle spalle, le tre ragazze diventano tre manichini anonimi e inquietanti che sembrano seguire soltanto pulsioni indecifrabili e sconosciute, senza uno scopo identificabile e comprensibile.

Nell'immagine negata di quei volti nascosti dietro l'immagine senza lineamenti delle teste, si condensa il mistero della loro scomparsa, tutto basato sulla sottrazione: non ci sono parole che suggeriscono possibili indizi [...], non ci sono personaggi maschili che potrebbero essere coinvolti.

Roberto Chiesi, Alla prova dei fatti: Una storia reale, quindi sfuggente ed enigmatica. L'enigma di Kaspar Hauser di Werner Herzog e Picnic a Hanging Rock di Peter Weir, "Cineforum", n. 587, agosto-settembre 2019

